



# UNA DINASTIA DI ARTISTI I RIGORINI

*... animati sogni*

*di una sovraterrestre primavera*

Jean Arp



**Febbraio-marzo 2024**



Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Loredana Annaloro  
per aver reso possibile la realizzazione del Quaderno d'Arte

In copertina le firme di Luigi Rigorini sr, Antonio Rigorini, Luigi Rigorini jr



# UNA DINASTIA DI ARTISTI I RIGORINI

*... animati sogni*

*di una sovraterrestre primavera*

**Jean Arp**

**Febbraio-marzo 2024**

**Quaderni d'arte del San Giuseppe, 3, n. 9**

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino  
[www.collegiosangiuseppe.it](http://www.collegiosangiuseppe.it) - [direzione@collegiosangiuseppe.it](mailto:direzione@collegiosangiuseppe.it)

Con la mostra in corso percorriamo un nuovo itinerario nella bellezza attraverso la dinastia dei Rigorini.

La bellezza pone in uno stato di serenità, predispone alla contemplazione e aiuta a raggiungere momenti inaspettati e irripetibili. Se si coltivasse la bellezza nei vari aspetti del vivere quotidiano non avremmo tanta povertà interiore, oggi diffusa.

**Luigi sr** ci guida in un viaggio interessante che si riallaccia alla migliore tradizione italiana, dalla statuaria antica, ai busti in terracotta del '400, alle arti della ceramica, come si può notare nel sottile messaggio dell'arredamento in *Interno Liberty*. Il viaggio seguita attraverso i *capricci architettonici* di matrice settecentesca, la pittura di carattere storico dell'Ottocento romantico, per ancorarsi all'*Art Nouveau* di fine Ottocento - inizio Novecento, senza rivolgersi alle Avanguardie storiche più accentuate. E così siamo immersi nella storia che ci conduce da un'epoca all'altra, nel succedersi di gusti e di valori artistici.



Luigi Rigorini sr, *Interno Liberty*

Quando ci perdiamo in un'opera d'arte attendiamo una rivelazione. Dalle opere in mostra di Luigi sr emerge la dimensione intimistica della vita: la contemplazione dei fiori di pesco, una Pierina Airoidi Rigorini che, circondata dalla bellezza, si protende verso

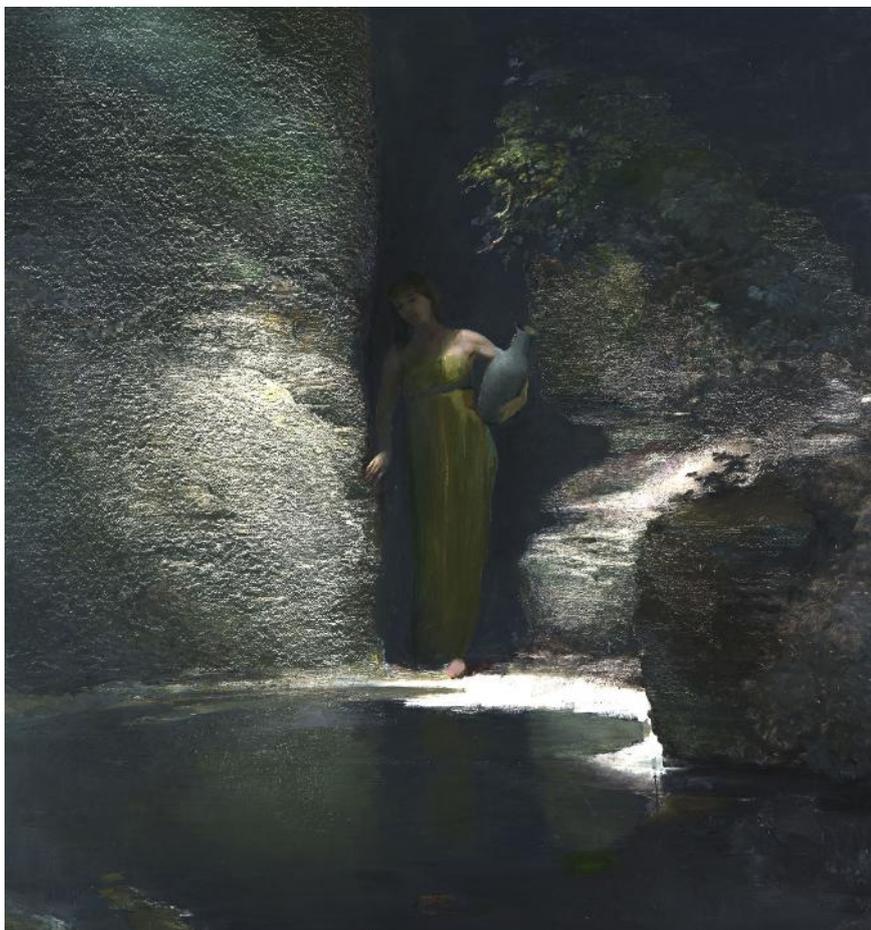
il futuro con uno sguardo sereno e pensieroso insieme, il bambino Antonio sorridente, ancora ignaro di quanta bellezza creerà nella vita, poi la dimensione spirituale con una cappella e con lunette che parlano di una religiosità semplice e calda.

Con **Antonio Rigorini**, altro cultore della bellezza, l'orizzonte si amplia, sempre fedele il pittore a uno stile dall'impronta classica, lontano dai richiami delle sperimentazioni contemporanee.

E le memorie si sovrappongono: dalle lotte "buie" di pantere, serpenti, mammoth, elasmotherium, alla solarità mediterranea, alla serenità di pascoli idilliaci, ai vasti orizzonti della campagna inglese, al richiamo dell'opera lirica tra affetti e affascinanti fondali. Un veliero *Nel vento* ci riporta alle letture della fanciullezza, quando sognavamo avventure nei mari del Sud, misteriosi e mitici, alla ricerca di una balena sogno-ossessione. E un meraviglioso richiamo ai Fiamminghi con paesaggi nordici brulicanti di vita.



Antonio Rigorini, *Nel vento*



Luigi Rigorini jr, *Fonte sacra*

**Luigi jr** nelle opere esposte offre un'atmosfera velata in cui passato e presente si fondono. La vita si dispiega con misteriosi silenzi in figure avvolte da penombra e bellezza, come la ninfa-sacerdotessa di *Fonte sacra*, in attesa di responsi. Serena, assorta, come una dea che regge il destino dei comuni mortali...

Le *Domande in fumo*, *L'ultima sosta*, *Jesus*, simbolo di desolazione e di sofferenza, la stessa *Maria Curie* sembrano riassumere la malinconia del mondo, eppure intrattengono, rilassano, portano via le ansie della quotidianità.

Oggi si percepisce la vita sempre più in termini di lavoro e di prestazione; il nostro è il tempo dell'agire, senza momenti di inattività e di contemplazione.

Ebbene, l'inazione libera da qualsiasi attività finalizzata alla produttività. Questo aspetto dell'esistenza mi sembra essere bene interpretato da *Sentinella mediterranea*.

La giara rappresenta l'inutilità, o meglio, una utilità molto ridotta in confronto delle grandi aspettative del tempo presente.

Ma in Luigi jr la giara, oggetto di modesto uso quotidiano, mostra l'incanto di un soggetto domestico divenuto misteriosamente diverso, grazie alla carica di silenzio di cui l'ha circondata l'artista. Nell'opera non riveste nessuna funzione, sta lì, ma guarda il Mediterraneo e ci porta oltre: avvertiamo l'azzurro del cielo, la luce brillante, lo scintillio del mare, *interminati spazi, profondissima quiete...* e la notte blu, mediterranea.

*I miei ringraziamenti più sentiti ai Professori Donatella Taverna e Francesco De Caria per l'idea e al Maestro Luigi Rigorini jr per la ricerca e la disponibilità delle opere.*

Fr. Alfredo Centra



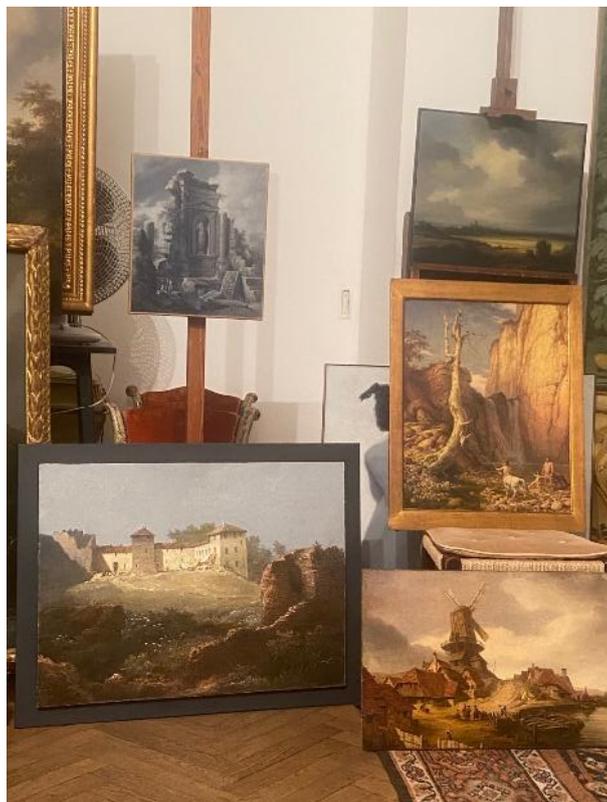
Luigi Rigorini jr, *Sentinella mediterranea*

# CONTROCORRENTE

I recenti avvenimenti importanti nel mondo dell'arte vanno in due direzioni opposte: da un lato un ritorno alla pittura e scultura ottocentesca e tradizionale - Hayez, Turner, Renoir, Bistolfi... - dall'altro l'elaborazione di una estetica che pone l'opera in relazione a un contesto in un senso non estetico e morale, ma spesso puramente polemico o pseudosociale, quando non formale. Recentemente a proposito di una importante mostra romana un critico ha elogiato un autore che ha fatto un'opera calibrata sullo spazio a disposizione per esporla!

Navigare controcorrente in un mondo siffatto non è facile e la formazione che ciascuno porta con sé dev'essere tanto solida e profonda da consentire di procedere ugualmente per la propria via.

Modellare o dipingere qualcosa è esattamente, salvo le differenze di prassi, come scrivere un libro: significa avere un tema importante di riflessione da proporre, una tesi, o una percezione del mondo da comunicare. Il cammino culturale di chi aspira a questa scomoda professione di artista non è dunque facile: abbiamo esaminato in una recente mostra al San Giuseppe l'iter accademico di un secolo fa (*Alda Besso, Un percorso d'arte nel Novecento*), iter che peraltro copre solo l'aspetto tecnico formale, fondamentale ma non esclusivo.



Studio dei Rigorini

Possiamo per altri aspetti rifarci anche agli insegnamenti cosiddetti di bottega, alla richiesta che molti artisti del Novecento fecero ai propri allievi di approfondire molte branche della conoscenza, dalla musica alla letteratura alla teologia, per acquisire una più compiuta percezione del mondo e dunque volgere anche alla forma uno sguardo consapevole e profondo. In questo senso la dinastia di artisti che ora proponiamo, i Rigorini, ebbe certamente la possibilità di analizzare in ogni modo - non a caso il giovane Luigi jr si avvicina allo studio delle lettere per via universitaria -, la profondità del messaggio che ogni epoca porta con sé. Come saggiamente dicevano gli antichi Greci, l'opera deve essere pensata come uno *ktema eis aei*, cioè come una affermazione posta per sempre.

Seguire una via di linguaggio tradizionale, sebbene non possa esser considerato l'unico modo di affrontare il problema, garantisce un po' di più quel "per sempre".

L'idea è che fra cento anni, ma anche fra cinquecento o mille, disseppellendo da un oblio un'opera d'arte, lo scopritore possa leggersi dentro qualche cosa. La nostra società però sposa un po' troppo spesso l'idea dell'usura dell'opera - come Thesigahara... - o del suo valore solo immediato, qui ed ora, tanto da pensarla in funzione dello spazio espositivo, provvisorio per definizione.

Luigi Rigorini jr lavora nella direzione di quel "per sempre" di cui parlavano i Greci, tanto da lasciar in ombra se stesso per custodire la memoria dei predecessori, ma anche da continuarne indefessamente il discorso.

Per sempre, appunto.

*Donatella Taverna*

# UNA DINASTIA DI ARTISTI: I RIGORINI

Nel panorama artistico contemporaneo piemontese si possono annoverare varie dinastie di artisti, famiglie nelle quali non solo il “mestiere” con i suoi segreti, ma la concezione stessa dell’Arte sono trasmessi di padre in figlio, nelle quali si può dire che l’Arte - anche il modo di far arte, i “segreti” del mestiere - sia “cresciuta” su se stessa all’interno della dinastia stessa, pur se ogni componente ha mantenuto una propria identità, maturata con le esperienze personali. E sovente, nelle personalità più “serie” la risposta dell’Arte coincide col senso stesso dell’esserci.

Certo ha riflessi su un artista - e mi riferisco in particolare a Luigi Rigorini jr che ci ha accolto nello studio - il fatto stesso di esser venuto su fra tele, colori, pennelli, scalpelli e stecche, mostre, ambiente delle gallerie e della critica, dei committenti, i discorsi fatti anche in famiglia dagli ascendenti... Insomma il “respirare da sempre” l’odore di trementina e di plastilina, l’aria del mondo artistico, non può non avere effetti.

Nell’arte piemontese nel Novecento, che al San Giuseppe abbiamo dal 2010 *a flash* mostra dopo mostra cercato di illustrare, si possono annoverare le “dinastie” dei Calderini, degli Edel, degli Alloati, dei Reduzzi, dei Guasco, dei Cambursano, dei Caffaro Rore, degli Olivero Pistoletto... In queste dinastie si riscontrano due atteggiamenti, o di continuità o di rottura. Esempio eclatante di questo secondo atteggiamento sono gli Olivero Pistoletto: il padre Ettore (1898-1981) di un realismo che trascolora nell’iperrealismo per la nettezza delle linee e dei volumi, dei riflessi degli oggetti sulle superfici lucide da questi deformate, il figlio Michelangelo (1933, vivente), esponente dell’“arte povera” e di altre illustri espressioni sperimentali.

In varie mostre del Collegio - *Il ritratto, Una limpida e attonita sfera, Crocifissioni, Caffaro Rore* - i Rigorini sono stati presenti in particolare grazie alla collaborazione e alla partecipazione di Luigi, figlio di Antonio (Torino 1909-1997) e nipote di Luigi sr nato a Galliate nel 1879 e mancato a Torino nel 1956. Grazie a Luigi Rigorini jr - depositario dell’opera del padre e del nonno - è stato possibile realizzare l’attuale esposizione e il relativo catalogo.

C’è un carattere che accomuna le tre generazioni, la “fedeltà al vero”, un “vero” però trasfigurato secondo canoni che potremmo dire accademici per quanto riguarda la forma e la disposizione dei soggetti, ma anche un “vero” che può significare “macchia” di verde, “macchia” d’azzurro, “macchia” bianca... funzionali agli equilibri del dipinto e a sollecitare le corde intime e sensazioni e sentimenti dell’osservatore, oppure, soprattutto nell’ultima generazione, alla composizione che spinge l’immagine, pur sempre fedele al dato naturale e al reale, ai limiti dell’astratto.



Studio dei Rigorini

Francesco De Caria

## LUIGI RIGORINI sr (1879-1956)

Luigi Rigorini sr, il capostipite della dinastia, è nato a Galliate, provincia di Novara, nel 1879. Il padre Antonio era ingegnere, proveniente dalla Regia Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri ed aveva messo a punto, fra gli altri, uno studio sui *Principali sistemi proposti per superare le grandi montagne colle ferrovie e loro confronto colla galleria sotterranea attuale del Moncenisio: dissertazione e tesi presentate alla commissione esaminatrice della Regia Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri in Torino*, pubblicato nel 1869 dalla tipografia Ceresole e Panizza. Lavorava per imprese di costruzioni ferroviarie, imprese che erano attive all'epoca per le ferrovie delle Americhe, dell'Asia Minore, d'Italia. L'ingegnere Antonio morì tragicamente in un incidente durante i lavori alla galleria del Sempione, durati dal 1898 al 1905, quando il figlio Luigi sr era sulla ventina d'anni.

L'ingegnere Antonio voleva che il figlio seguisse le sue orme, ma Luigi riuscì a far prevalere la volontà di seguire studi artistici, e si trasferì a Milano - da Galliate in territorio novarese che appunto guarda all'area lombarda - per studiare presso il pittore Lampugnani, esponente di una dinastia di artisti risalente al Cinquecento che a Legnano avevano palazzo proprio affrescato dai vari membri della famiglia: la formazione di Luigi dunque ha una profonda impronta classico-rinascimentale, quale del resto veniva impartita nelle Accademie di Belle Arti.

A Torino fu allievo del pittore E. Smeriglio all'Albertina, poi entra a bottega presso il laboratorio di decorazioni di Domenico Smeriglio, che dopo l'Albertina era stato in Germania e a Parigi dove aveva frequentato gli studi di illustri maestri. A 25 anni, nel 1904, ottiene la cattedra di Ornato all'Accademia Albertina che tiene sino al 1940.

Illustri i suoi colleghi: i nomi di Giacomo Grosso, Cesare Ferro, Antonio Rubino, Giovan Battista Alloati, Cesare Reduzzi e, nell'Ornato, Giulio Casanova, possono sottolineare l'altissimo profilo dell'Albertina e basta aggiungere al panorama artistico torinese i nomi di Michelangelo Monti, di Pietro Canonica, di Leonardo Bistolfi per comprendere la qualità dell'Arte e l'atmosfera culturale che il giovane Rigorini dovette respirare nella Torino d'allora.

Quella in cui opera il Rigorini era epoca assai fervida e "movimentata" dal punto di vista culturale, era il tempo del primo e poi del secondo Futurismo - aveva trent'anni, quando Marinetti pubblicava il suo *Manifesto*, ed era sulla quarantina quando Luigi Colombo "Fillia" firmò il *Manifesto del Gruppo Futurista Torinese* e Depero ed altri davano avvio al Secondo Futurismo, che avrebbe influenzato tanta arte degli anni Trenta-Quaranta.

E bisogna aggiungere alle nuove tendenze artistiche l'Espressionismo di area germanica, anch'esso diffuso dalla prima metà degli anni Dieci, ripreso in Italia fra gli anni Venti e Trenta. E il "realismo espressionista" dell'Unione Sovietica... Aveva trentott'anni quando Felice Casorati si trasferì a Torino, e nel 1929 espose alla mostra "Casorati fra i suoi allievi", ufficializzando la sua scuola. Ma come i citati colleghi, egli restò sostanzialmente fedele alla tradizione accademica.



Nel secondo Dopoguerra, poi, il tempo di altre avanguardie e sperimentazioni sotto l'influsso, soprattutto, ma non solo, della grande suggestione esercitata dagli Stati Uniti per quanto riguarda l'Iperealismo, la Pop-Art, l'Optical Art e così via. E poi si afferma l'arte di Pollock e su un versante opposto quella di Hopper... Tutti eventi divisivi del mondo artistico, anche in base all'età degli artisti; e divisivi per il pubblico parte del quale ormai giudica - sovente senza solide basi - l'arte tradizionale come superata e vorrebbe abbracciare le nuove tendenze, che tuttavia non sempre coglie nei significati profondi. E tutto questo per gli artisti non si limita al piano della dialettica estetica, ma ha precisi effetti sul mercato, sulla possibilità di esporre, perché gallerie pubbliche e private che debbono - soprattutto le seconde - campare sulle vendite, aprono o chiudono le porte agli artisti a seconda dei gusti diffusi del pubblico, facendo trascolorare così il fatto artistico in fatto commerciale.

La pittura di Luigi Rigorini, tecnicamente perfetta, ha soggetti tra i più diffusi e graditi ad un pubblico ricco borghese e aristocratico di formazione romantica: la Natura è rappresentata nella sua vitalità e anche senso di mistero, nel folto dei suoi boschi secolari, nelle marine; non mancano architetture e soggetti sacri o mitologici. E' dunque carattere della dinastia questo portare avanti il discorso dell'alta tradizione, anche quando questo significa andar controcorrente rispetto al procedere della pittura: all'epoca del Futurismo, primo e secondo, di Casorati, dei Sei, di Levi, Luigi Rigorini realizza dipinti che possono ricollegarsi per soggetti e per tecnica al Barocco e all'Arcadia, al Romanticismo.



Probabilmente contribuiva a questo gusto e a questa scelta il suo operare come restauratore dei dipinti barocchi e arcadi di antiche ville e di palazzi signorili. Come del resto è per il nipote che ne ha ereditato il nome - che, come già accennato, abbiamo incontrato nel suo studio sul lungo Po, luogo denso di memorie di grandi artisti, molti presentati nelle mostre del San Giuseppe, nelle varie stagioni, Romano Gazzera, Giuliano Emprin, e al di là di Piazza Vittorio, ma sempre affacciato sul Po, Adriano Sicbaldi. Di Luigi sr ha detto recentemente lo studioso Armando Audoli: *Aveva doti pittoriche davvero notevoli, soprattutto in termini di intelligenza compositiva... individuabile specialmente nella ritmica che sapeva imprimere alla struttura "musicale" dell'invenzione figurativa. Sbocciato nella Torino Belle Époque e Liberty della mitica Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna del 1902, dove condivideva intenti e aspirazioni con amici colleghi del calibro di Giacomo Grosso, Cesare Ferro, Edoardo Rubino e Giovan Battista Alloati...*

*... il giovane Luigi introdusse in famiglia una forte inclinazione artistica, che il figlio riuscì a cogliere e a declinare con accenti personali, ormai lontani dalle atmosfere fin de siècle care al genitore, spazzate via definitivamente dal trauma della Grande Guerra (L. Rigorini, Luca Beatrice, Armando Audoli, Antonio Rigorini, s. i. di data di pubblicazione e di editrice, pp.5-6).*

Francesco De Caria



*Società Promotrice*, 1900, tempera su carte, 108x69



*Pierina Airoidi Rigorini, Natale 1900, olio su tela, 51x15*



*Interno Liberty*, 1905, acquerello su carta, 29x36



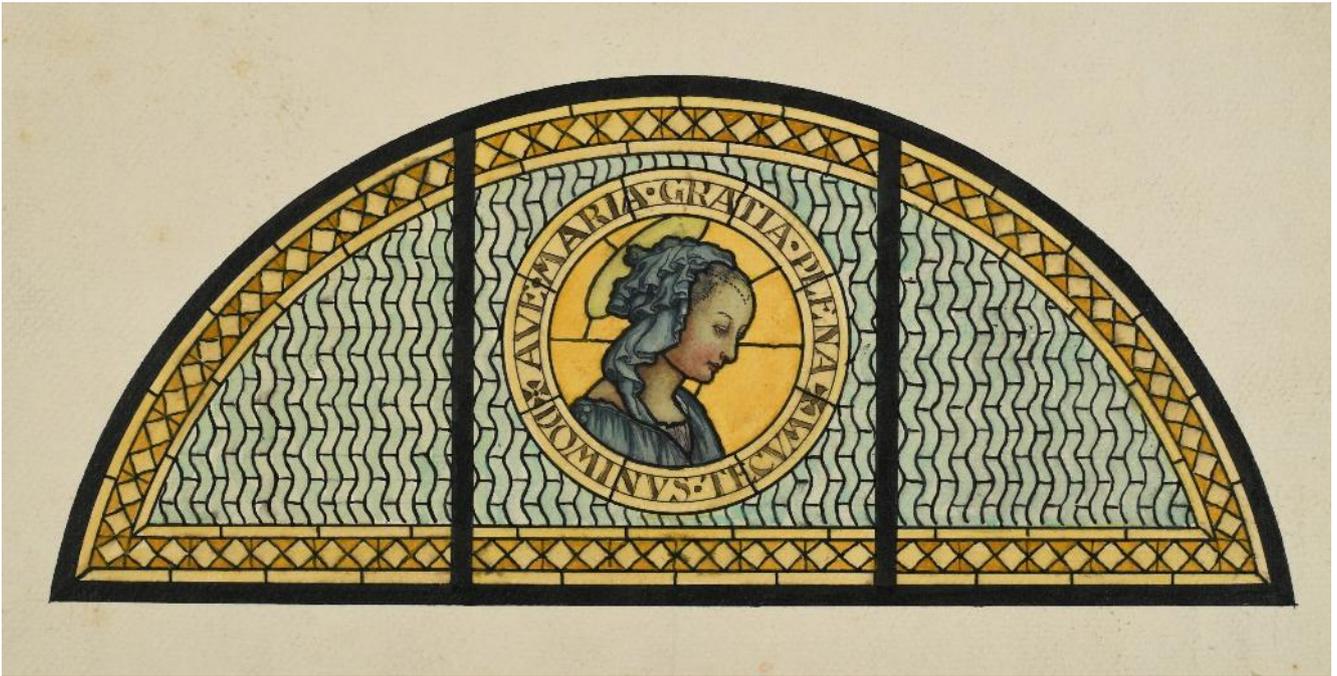
*Antonio Rigorini*, 1912, tempera su carta, 68x75



*Progetto Cappella Villa De Valle, 1927, olio su tela, 58x57*



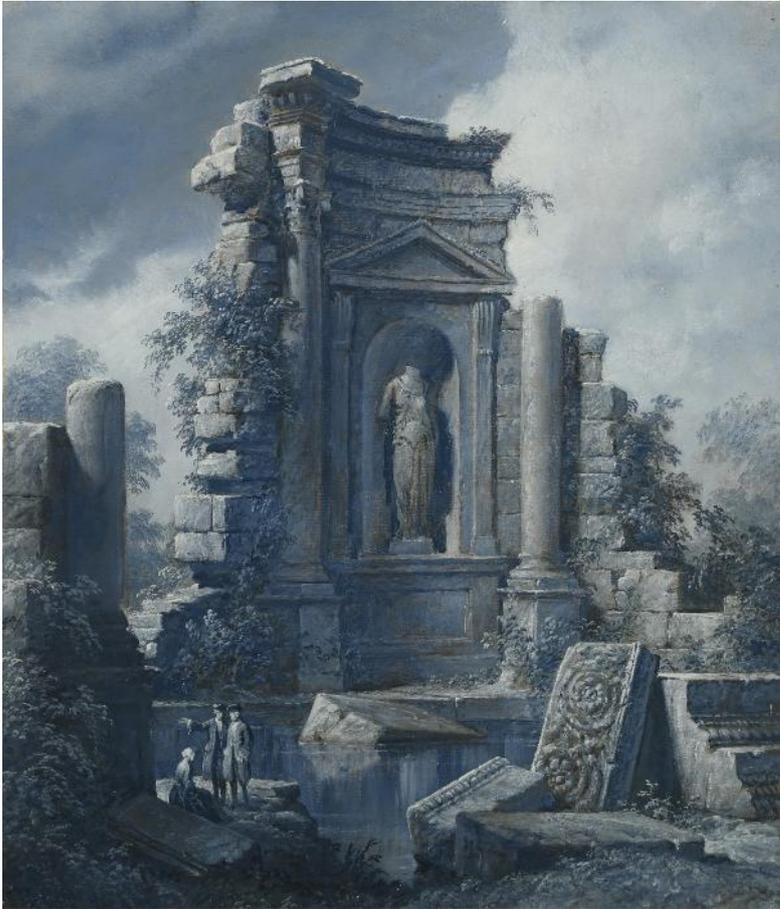
*Progetto vetrata A, acquerello su carta, 13x30*



*Progetto vetrata B, acquerello su carta, 13x30*



*Progetto vetrata C, acquerello su carta, 13x30*



*Capriccio architettonico,*  
1938, olio su tela, 40x35



*Composizione floreale,* olio su tela, 94x116



*Domenica delle Palme*, olio su tela, 61x76



*Giochi fra piccoli*, olio su tela, 57x101



*Paesaggio*, 1949, olio su tela, 49x66



*Primavera*, olio su tela, 66x96

## ANTONIO RIGORINI (Torino 1909-1997)

Il figlio di Luigi sr, Antonio, ha dunque appreso i segreti del mestiere di pittore e di restauratore dal padre, cioè ha avuto una formazione artistica non accademica, ma in pratica “a bottega” come era in uso sin dal Medioevo.



Nello studio del padre, poi, aveva a disposizione pubblicazioni, tavole, modelli, come gli allievi dei Maestri, dall'antichità classica al Rinascimento. E poteva fruire dei dialoghi che il padre avrà certamente intrattenuto con altri artisti, come era consuetudine sino a qualche decennio fa, quando si ebbe un'inversione di tendenza per cui gli artisti ancora operanti oggi lamentano un certo isolamento e individualismo: e in effetti mi si dice che languono quelle Società e Circoli di artisti tanto attivi e tanto numerosi ancora nei primi tre quarti del XX secolo.

Come altri artisti, all'attività creativa Antonio Rigorini affiancava un'attività di restauro di dipinti antichi, per la quale fu molto ricercato: ha anche effettuato restauri per la Sovrintendenza ai Beni Artistici di Torino, per Accorsi e realtà simili, oltre che per privati, collezionisti e antiquari. L'attività di restauro - che non è improvvisata, ma deve essere ufficialmente riconosciuta dalle Sovrintendenze,

dalle direzioni dei Musei che interpellano specialisti - è ben più di un'attività “artigianale” come qualcuno potrebbe pensare: è studio sugli stili, sui singoli artisti e sulle loro tecniche, sulla qualità dei loro colori, anche dal punto di vista chimico e degli impasti, sui segreti delle velature, sul tipo di pennellata, sugli stessi supporti, dai legni, alle tele, agli intonaci e alle scialbature... Quindi è attività di grande perizia e impegno che in qualche modo richiede quelle conoscenze, capacità tecniche, conoscenze storiche, conoscenze culturali che ogni artista, quando è autenticamente tale, dovrebbe possedere per aver piena coscienza dell'opera che sta eseguendo.

E poi ancora esercitò l'arte dell'*affiche* - arte nobilitata in epoca Liberty e futurista - collegata all'affermarsi dell'industria e della forte competizione sul mercato, attività che tuttavia conserva i caratteri nobilitanti dell'arte pura nonostante si rivolga ad un largo pubblico non sempre all'altezza di comprendere



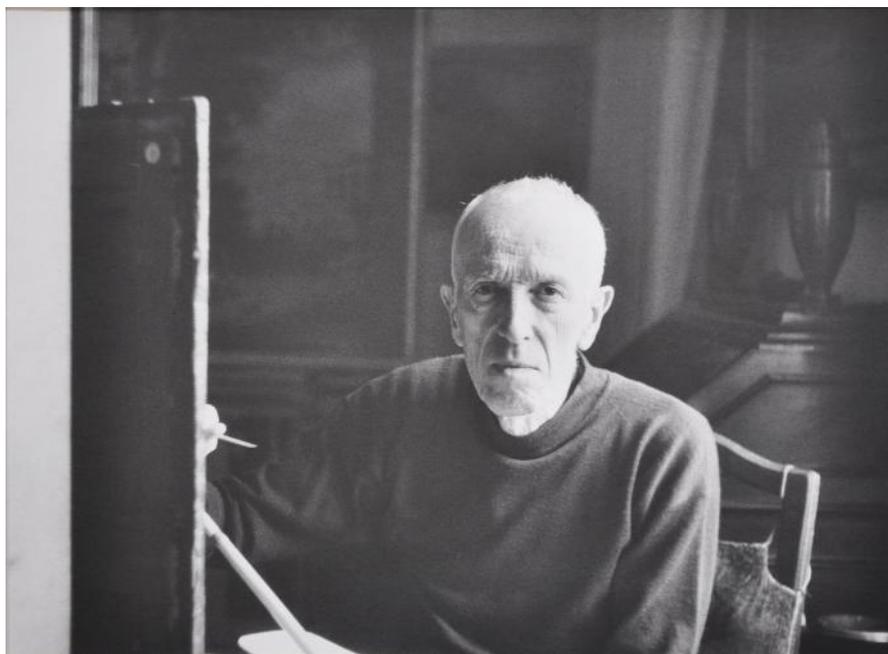
Studio dei Rigorini

le raffinatezze dello stile applicato alla produzione industriale.

Di Antonio Rigorini autore di *affiches* e illustrazioni di grande efficacia propone una buona antologia la monografia che sopra abbiamo citato riportando illustrazioni riguardanti gli sport (*Sci di fondo, Ippica, Canottaggio, Pugilato* - ma i guantoni sono "appesi al chiodo"), momenti della storia umana, dalla scoperta e dall'adorazione del fuoco da parte di cavernicoli alle azioni ardite degli equipaggi dei MAS, i motoscafi armati antisiluranti, all'evocazione di una sfilata sotto un arco imperiale romano di bandiere nere e del Regno d'Italia, alle colonie italiane in Africa, con due portatrici di caschi di banane. Vengono riportate anche le copertine dei quaderni - prodotti da "Cartiera Italiana" (1931-1947) - con illustrazioni riferite a favole, al teatro con maschere italiane, a miti e saghe con lotte fra giganti...

Nell'opera pittorica di Antonio compaiono "ricostruzioni" di angoli della Roma imperiale, *Portico degli Dei Consenti* (1941), *Colonna e tempio di Marco Aurelio* (1944), straordinaria ricostruzione - quasi da scenografia teatrale - di un colonnato alla base di una pendice di un colle al sommo del quale si ergono possenti mura e un grande tempio.

Fra dipinti di altro soggetto sono riportate poi scene come una *Caccia al cinghiale* (anni '50) nel folto di un grandioso bosco nel quale la preda è attaccata da una muta di cani, mentre discosto dietro un albero, un cacciatore prende la mira col suo fucile... o *Caccia al cervo* (1963) che fugge inseguito dai cani, in una radura illuminata dal sole mentre tutt'attorno il bosco è scuro; scena indubbiamente di gusto ottocentesco, di gusto romantico, come di gusto romantico sono i dipinti di boschi grandiosi, di maestosi alberi secolari, con un drammatico e suggestivo contrasto fra cielo luminoso e profonda ombra del folto del bosco, che occupa la gran parte del dipinto. Una grandiosa *Rupe* (1988), una *Cascata* (1996), uno scuro bosco sopra il quale, in alto, in una piccola porzione del dipinto un cielo luminoso - *Paesaggio dell'anima* (1988), romantico come romantici sono i soggetti di cui sopra.



romantico come romantici sono i soggetti di cui sopra.

Poi l'ironia di dipinti come un *Impluvium* di tempi moderni a Varigotti (1983), ironia che consiste nella tensione che si crea fra il latino *impluvium* - che rimanda a tempi solenni, di grandi glorie e di valore militare - e *Varigotti*, meta di vacanze al mare dagli anni Cinquantesessanta di una classe media.

Francesco De Caria



Milano Sanremo, 1931, olio su cartoncino, 22x30



Bozzetto opera teatrale, (non identificata), 1935, olio su cartoncino, 36x40



*Pantera e serpente*, 1937, olio su cartoncino, 19x33



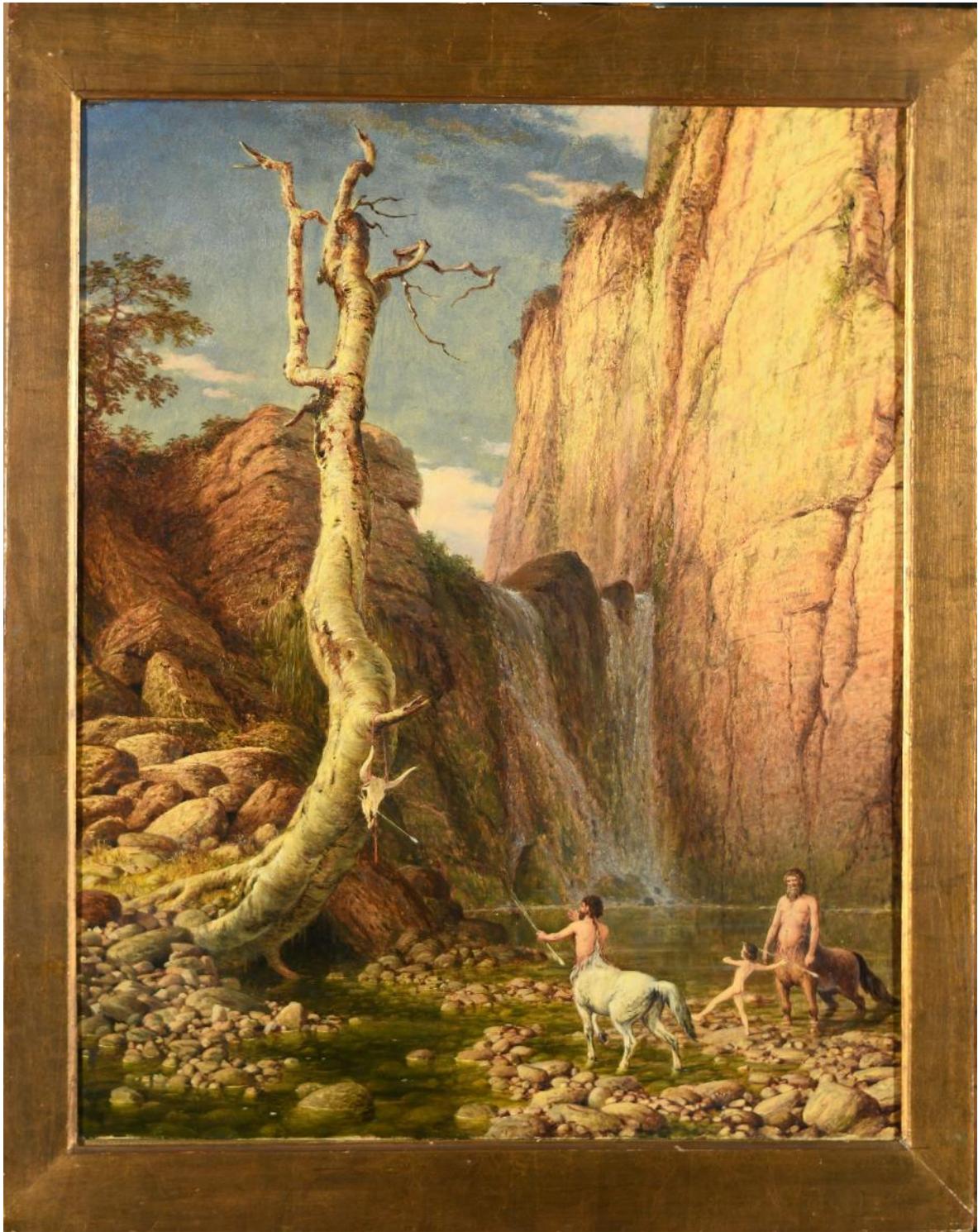
*Mammut ed Elasmotherium*, 1939, olio su cartoncino, 19x33



*Torre in Pietra*, 1939, olio su cartoncino, 33,5x48



*Borgo antico*, 1945, olio su tavola, 27x41,5



*Achille e Chirone*, 1945, olio su masonite, 61x51



*All'ombra del mulino a vento*, 1945, olio su tavola, 43x74



*Orizzonte*, 1962, olio su tavola, 60x76



*Nel vento*, 1961, olio su tavola, 50x70



*Paesaggio*, 1977, olio su tavola, 60x76



*Antico fortilizio*, 1994, olio su tavola, 50x70

## LUIGI RIGORINI jr (Torino, 5 dicembre 1960)

Il dialogo con Luigi Rigorini jr si svolge cordiale e disteso sul mondo dell'Arte, che con lui consideriamo anche "dall'interno", cioè dal punto di vista del farsi dell'opera e dal punto di vista dell'artista più che da quello del pubblico. Con lui condividiamo pienamente anche il principio di un'arte che esprima l'*humus* classico da cui deriva naturalmente, quindi con riserve sulle derivazioni da culture altre, esotiche, africane etc.

Anche il *Liberty*, grande momento dell'arte occidentale, aveva spunti d'ispirazione estremorientali, ma reinterpretati alla luce di un classicismo formale di fondo. Tutti caratteri che informano l'arte, si può dire, dei tre Rigorini, che hanno scelto e scelgono di esprimere quanto "urge" dentro, secondo i canoni accademici e della tradizione romantica, con una sfumatura, ma solo una sfumatura *liberty*, pur nei periodi del Realismo con intenti sociali, del Futurismo, dell'esotico dell'Estremo Oriente, del Cubismo, del realismo "allucinato" di derivazione statunitense, dell'Astrattismo, del Concretismo...

Ed è lungo l'elenco delle correnti e delle sperimentazioni che hanno attraversato e attraversano a ritmi sempre più serrati il periodo in cui la dinastia di artisti ha operato, e cioè dall'ultimo decennio dell'Ottocento ad oggi, quando in realtà movimenti nuovi, originali non se ne intravedono e l'arte figurativa si può definire "eclettica", dibattuta fra impressionismo, futurismo, cubismo, neorealismo, dadaismo, automatismo considerati in modo "assoluto" e non in relazione al tempo e alla temperie culturale in cui queste correnti si sono formate.

La scelta è stata da sempre, per la dinastia, quella accademico-impressionista e quella di una preparazione rigorosa che consente alti risultati anche a livello di "mestiere". E tanto più difficile crediamo sia stata questa scelta in periodi di vero e proprio ostracismo dell'arte tradizionale.

Quando gli chiediamo - venendo alla sua arte personale - i perché della scelta del mestiere d'artista e della scelta della fedeltà alla tradizione alta, Luigi Rigorini risponde con semplicità che in quello stile c'è nato e c'è cresciuto e che quindi si è trovato naturalmente ad esprimersi secondo quei canoni.

E riguardo ai soggetti, egli ha seguito una strada, una fonte di ispirazione propria: sono particolarmente suggestivi i paesaggi boschivi vitali e folti, pieni di mistero e di esseri propri della mitologia nordica, profondamente consoni con il senso del mistero che ci attornia, nonostante il fidente atteggiamento di tanta cultura odierna.

Colpisce la grandissima perizia tecnica del giovane Rigorini, colpiscono i suoi dipinti per l'equilibrio che ha qualcosa di misterioso tra realismo e idealizzazione delle figure e delle scene. Un equilibrio in tutto simile ai dipinti barocchi e del Manierismo nei quali realismo, scenografia, fantasia capace di sfondare le barriere cronologiche e spaziali, creano la mirabile "realtà illusoria" che tutti conosciamo.

La sua formazione sia per quanto riguarda la perizia tecnica, sia per quanto riguarda la profondità dei contenuti è di altissimo profilo e dà pienamente conto della sua arte, aggiungendosi alla formazione familiare, di livello altrettanto alto. Questa formazione culturale innervata da un profondo senso etico e "idealistico" nel senso più alto del termine, nonché da contenuti ben fondati nella famiglia, gode del contributo della frequentazione delle Scuole salesiane e poi dei Fratelli delle Scuole Cristiane al Collegio San Giuseppe, cui segue la frequentazione del Liceo Artistico e della Facoltà di Lettere a indirizzo artistico sotto l'alto magistero in particolare di Andreina Griseri. Frequenta intanto come allievo gli studi di Mario Caffaro Rore e di Ottavio Mazzonis.

Per la verità è con un certo riserbo che ci comunica alla fine questi dati, proprio in vista del *Quaderno d'arte*, perché la sua risposta istintiva in un primo tempo è stata: *Ho avuto in mio padre uno*

*splendido maestro di chiarezza mentale, di luminosa energia e di grande nitore espositivo... La pittura figurativa e compositiva che prediligo innesta un percorso faticoso, riflessivo, cercato, dove gli insegnamenti di teoria e pratica mi aiutano nella via... Questa ricerca porta pochi figli, che trovano casa ed estimatori nel mio studio.*

Un vero peccato la ritrosia dell'Artista a condividere col pubblico l'altezza della sua Arte: tanto più preziosa, col valore, per tanti, di una "scoperta" è la mostra qui al Collegio.

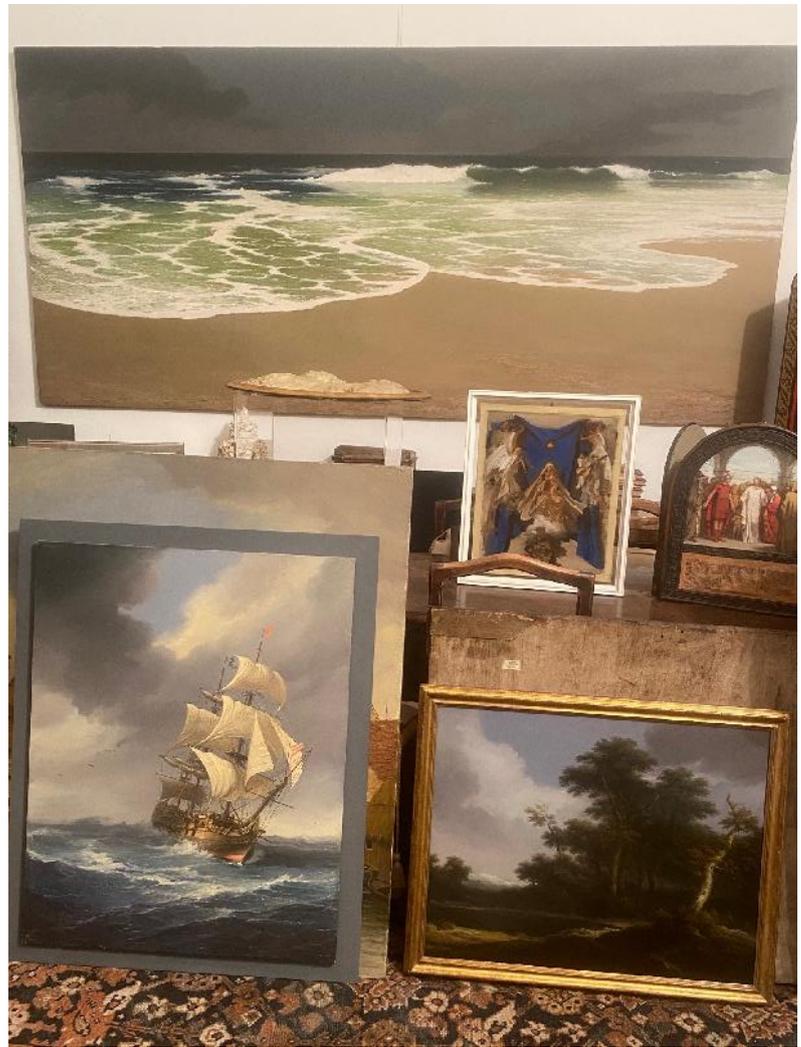
Un'arte che affonda le radici nella tradizione, dunque; ma per l'arte, quella vera, non l'arte-artigianato che troppo sovente segue mode e richiami del mercato, non c'è scadenza cronologica: il tempo di un'opera è quello del suo sviluppo "naturale", sino a giungere a compimento.

E possono colpire le grandi dimensioni delle opere: sembra che non "riesca" a lavorare in piccolo - *Pensare grande* era il principio del Mazzonis ereditato dal Maestro Nicola Arduino (1887-1974). E guardando con avida curiosità quei grandi quadri - che possono ricordare i quadri da sala o da salotto dell'Ottocento e del primo Novecento - ci si può chiedere ingenuamente, da "uomo della strada", perché, in un'epoca in cui è lecito, anzi è apprezzato,

nel mondo dell'Arte sperimentale, in cui talora la "fedeltà al vero" è stigma di mediocrità e la deformazione o l'estrema sintesi o la trasfigurazione sono "la regola", un pittore si soffermi sul particolare quasi come in una meticolosa analisi.

E' che l'arte, quando è seria, è una via di profonda conoscenza, di indagine della realtà e l'insistenza sulla resa del particolare assume il senso del "voler capire", laddove la pennellata sintetica, la campitura del colore ci pare insistano più sull'insieme che sulla descrizione minuta: non per nulla la pennellata sintetica vien di moda nell'Impressionismo.

E se a qualcuno viene in mente il raffronto con movimenti come il realismo sovietico o l'iperrealismo statunitense si può obiettare che in Luigi Rigorini intenzionalmente non vi è alcun intento di denuncia o di analisi della cultura di una società, c'è l'impegno di affondare lo sguardo negli aspetti della realtà, soprattutto quella naturale, quella "al di fuori dell'Uomo", quella non costruita dall'Uomo - al contrario del Naturalismo e del Verismo ad esempio - ma "uscita dalle mani del Creatore" con un atteggiamento che sovente sa di contemplazione con sguardo "meravigliato".



Studio dei Rigorini



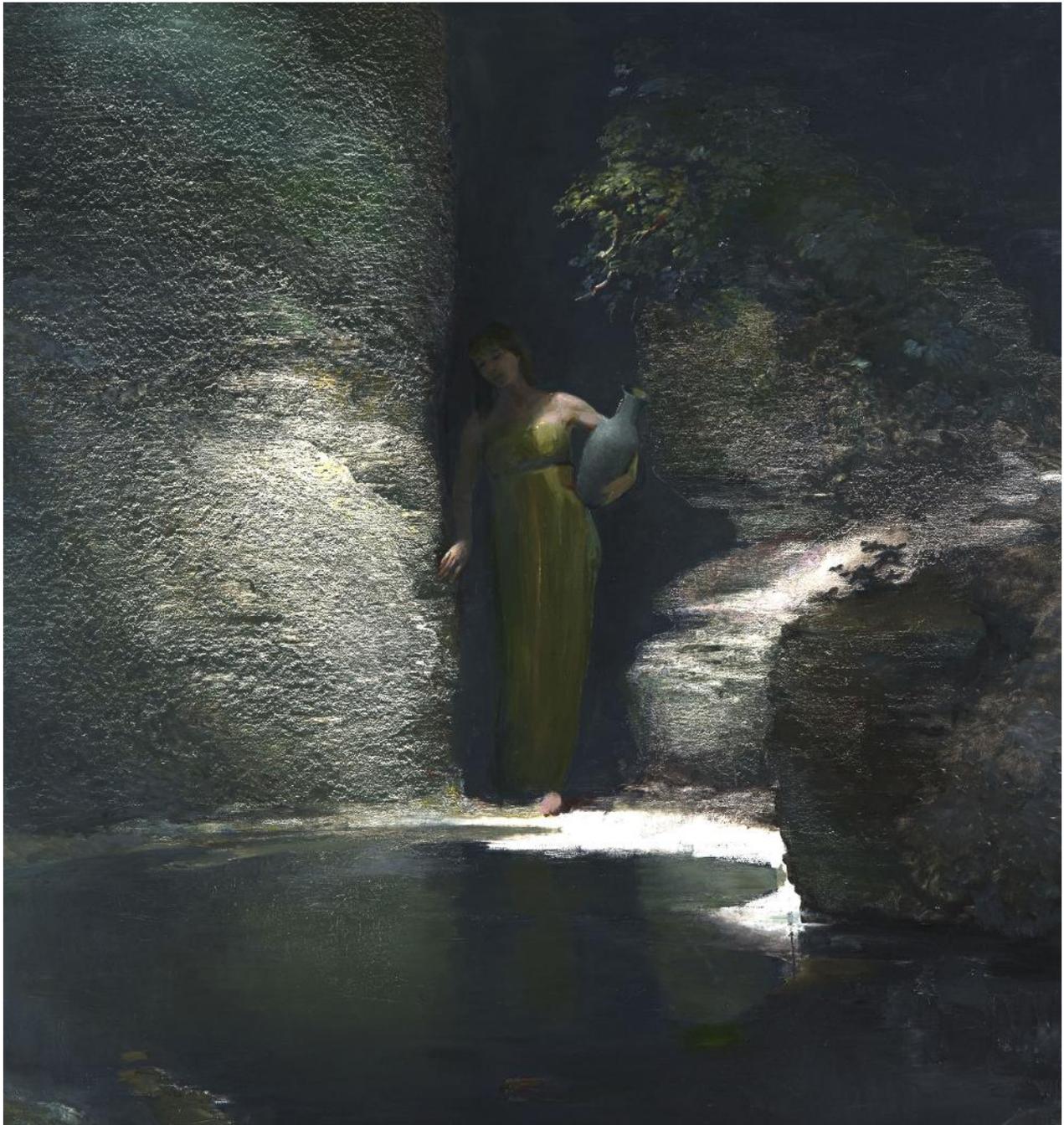
*Ieri e oggi*, 2012, olio su tavola, 71x54



*Domande in fumo*, 2017, olio, tela su tavola, 100x42



*Eletrix*, 2023, olio, tela su tavola, 80x45



*Fonte sacra*, 2018, olio, tela su tavola, 133x133



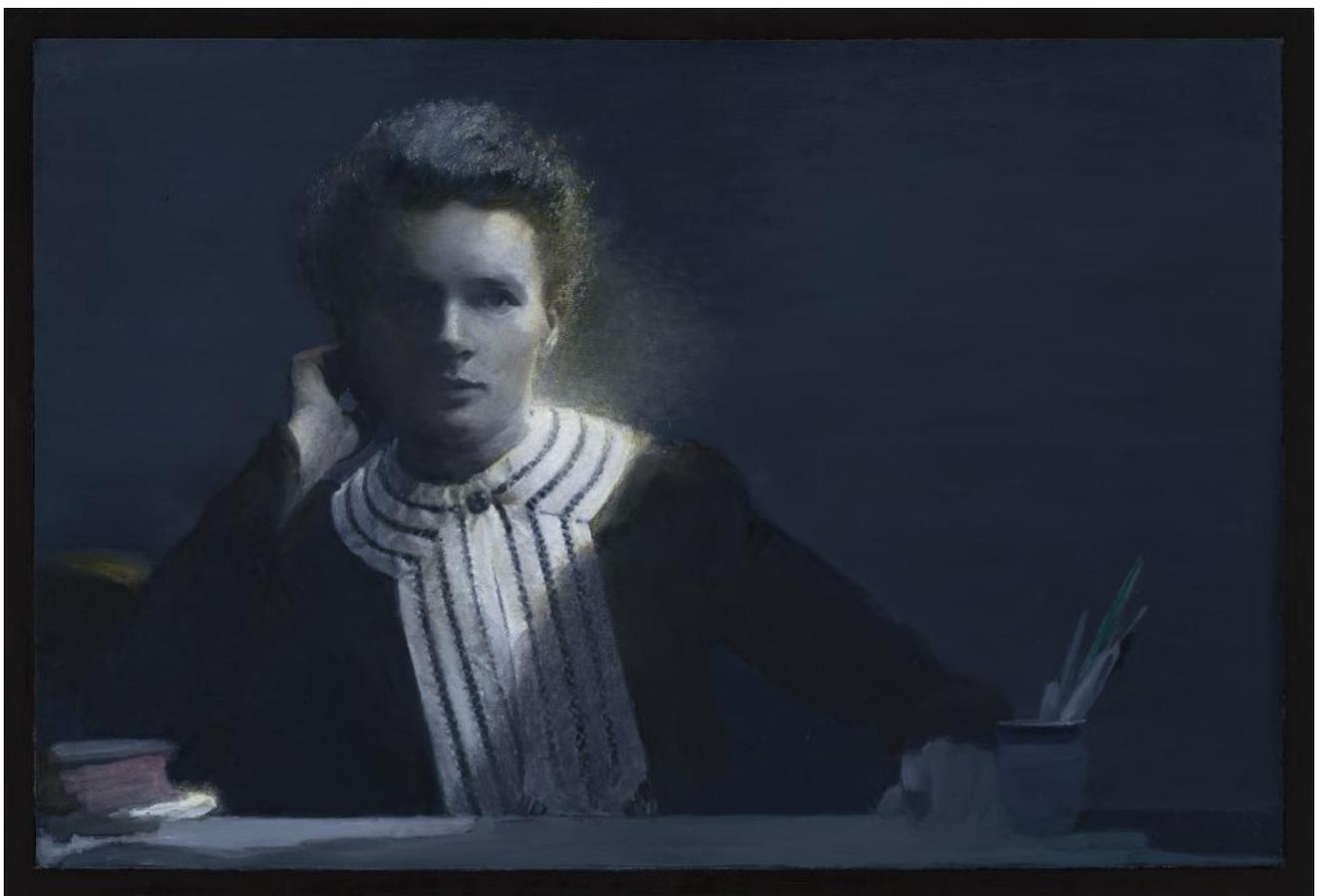
*La Casa di Moz*, 2022, olio, tela su tavola, 44x107



*Jesus*, 2020, olio, tela su tavola, 122x54



*La giara*, 2000, olio su tavola, 90x90



*Marie Curie*, 2019, olio, tela su tavola



*L'ultima sosta*, 2020, olio, tela su tavola, 100x48



*Sentinella mediterranea*, 2010, olio, tela su tavola, 90x76

Edizione stampata in 500 esemplari

nel mese di febbraio 2024

a cura del Comitato organizzatore:

*Fr. Alfredo Centra*

*Francesco De Caria*

*Gianni Milani*

*Fr. Lorenzo Orlandini*

*Donatella Taverna*

Progetto grafico: L. Orlandini, A. Centra



**COLLEGIO SAN GIUSEPPE**  
dei Fratelli delle Scuole Cristiane